



VOLTI. PITTURE PAOLO DEL GIUDICE

UN FESTIVAL DI FIDUCIA

Difficile, qualche mese fa, immaginare di riprendere e realizzare un programma di cultura. Temevamo di dover far pausa per almeno un anno; ma l'andamento della pandemia e anche la volontà di tutta l'équipe del Festival, la disponibilità cordiale di tanti operatori già coinvolti nella stesura del programma triennale, risultato vincente nel bando regionale, ci ha persuaso a realizzare questa XXIX edizione. Sarà un Festival di fiducia per una ripresa completa di tutta la realtà, anche culturale, gravemente ferita dallo tsunami mondiale della pandemia. Una fiducia anche fondata sulla convinzione che la cultura, con ogni sua iniziativa purché di valore, può contribuire a rafforzare lo spirito necessario in ogni situazione di resistenza e ricostruzione da tragedie per quanto eccezionali. E forse risulterà molto utile, a questo scopo, l'ispirazione immaginando che tutto il programma triennale del Festival si richiami al concetto di trinità, sacro pur nella sua radice umanissima di Padre, Madre e Figlio. Un riferimento senza dubbio alla Bibbia ebraico-cristiana, in cui il Padre è l'iniziatore di ogni cosa; ma anche richiamo alle altre religioni, non solo quelle cosiddette del libro, in cui la gerarchia delle divinità fa sempre riferimento a un dio supremo, coordinatore di tutto. La figura della Madre è pure centrale nella visione della famiglia. Espressione della tenerezza oltre che della fonte generatrice, al punto che anche una certa teologia cattolica, parlando della Santa Trinità e in particolare dello Spirito Santo, richiama, come assonante, la natura della femminilità, e quindi dell'amore materno. Mentre il Figlio esprime il senso della proiezione al futuro e della operatività feconda del Padre e della Madre, come loro manifestazione. E in particolare, il riferimento di quest'anno alla figura emblematica del Padre, che compendia concetti di generazione, garanzia, protezione, sicurezza e altro ancora, può risultare più che mai pertinente per suggerire fiducia e speranza. Così i concerti musicali. Come dettagliatamente evidenzia la presentazione dei due Maestri Franco Calabretto ed Eddi De Nadai, responsabili artistici del programma. Concerti scelti ed evidenziati nei commenti per il loro riferimento, più o meno diretto, alla paternità divina, creatrice è termine ultimo di ogni autentica religiosità, cristiana o di qualsiasi altro culto. Richiamo più antropologico e paradigmatico alla paternità anche nelle mostre d'arte. Il curatore Giancarlo Pauletto nella personale di Paolo Figar, a Cordenons, in suoi specifici temi, "un sapere antico e mitico" sempre volto a nuove rivelazioni, e quindi guida universale. Nel fotografo Danilo De Marco, in mostra a San Vito, Pauletto rileva, nelle grandi immagini esposte, di persone resistenti al nazifascismo, altrettante figure di "padri positivi" per i comportamenti di chi è venuto dopo e può ammirare il loro eroismo. Infine, a Sesto al Reghena, soprattutto volti di intellettuali, scrittori e artisti interpretati dal pittore Paolo Del Giudice, possono anche rivelarsi come figure "paterne". Per quanto riguarda infine le numerose altre iniziative del programma generale del Festival, il tema del Padre e della paternità viene ampiamente declinato a seconda dell'età e delle condizioni delle persone a cui vengono indirizzati i singoli laboratori, convegni, relazioni.

Luciano Padovese
Presidente Presenza e Cultura

Maria Francesca Vassallo
Presidente Centro Iniziative Culturali Pordenone



VOLTI. PITTURE PAOLO DEL GIUDICE

A cura di Giancarlo Pauletto
Coordinamento Maria Francesca Vassallo e Stefano Padovan
468ª mostra d'arte

Sesto al Reghena
Salone abbaziale Santa Maria in Silvis
31 OTTOBRE 2020 - 10 GENNAIO 2021
dal venerdì alla domenica 10.00-12.00 / 15.00-18.00
INGRESSO LIBERO

Info:
www.comune.sesto-al-reghena.pn.it
www.viedellabbazia-sesto.it
infopoint.sesto@gmail.com
Ufficio Turistico - Sesto al Reghena tel. 0434.699701

www.centroculturapordenone.it
Presenza e Cultura tel. 0434.365387

Concessione dei contributi nella forma del credito d'imposta a favore di soggetti che effettuano erogazioni liberali per progetti di promozione e organizzazione di attività culturali e di valorizzazione del patrimonio culturale.

DFORM THEKE, azienda di Pasiano che si occupa della produzione di allestimenti per musei, mostre, percorsi e spazi espositivi.

Puoi partecipare anche tu a sostenere continuità e qualità delle iniziative di via Concordia 7 Pordenone.
Per donazioni: Fondazione Concordia Sette
IBAN IT82 R083 5612 5000 0000 0032 206
Info 0434 365387, fondazione@centroculturapordenone.it

NELLO SPECCHIO DEI VOLTI

Questa mostra intitolata *Volti. Pitture* è la terza rassegna d'arte figurativa che accompagna, anche quest'anno, il Festival Internazionale di Musica Sacra organizzato dall'Associazione Presenza e Cultura, giunto ormai alla XXIX edizione. La presenza dell'arte figurativa all'interno del Festival è diventata anch'essa una tradizione: che ci pare significativa non soltanto per la qualità delle opere che sono state via via esposte, ma anche perché essa dimostra nei fatti come i vari linguaggi siano accostabili tra loro, come cioè la sostanza umana che nell'arte si manifesta abbia modi diversi per darsi, ma modi tra loro comunicanti, quindi percorribili non solo in maniera specialistica. Il che ci pare importante affermare - sia pure *en passant* - in un'epoca in cui sembra che gli specialismi debbano necessariamente avere il sopravvento. Ma l'uomo è uno - e sia pure un "uno" a volte problematico e soggetto a sdoppiamento; in quanto "uno" ha bisogno anzitutto di un'ipotesi di realtà all'interno della quale operare consapevolmente, se non voglia essere sempre guidato da poteri che agiscono al di fuori di lui.



Claudio Magris, 2010



Carlo Emilio Gadda, 2010

Paolo Del Giudice è nato nel 1952 a Treviso. Si è sempre dedicato alla pittura. Tra il 1973 e il 1983 partecipa alle iniziative della Bevilacqua La Masa. Dal 1985 è presente a Milano (Avida Dollars, Studio Gastaldelli) e a Roma (L'Attico di Sargentini). Dal 2006 una serie di grandi mostre: *P.P.Pasolini: volti*, 2006, Palazzo Ducale, Mantova; *Viaggio in Italia*, 2006-2007 Venezia, Spoleto, Bassano; *Pietas Mundi*, 2007 Galleria Sagittaria, Pordenone; *Memorie di carta*, 2008-2009, sei mostre in ambito nazionale; *Verderame*, 2010, Valle Imperina (BL); *Percorsi dipinti - sguardi quotidiani su Treviso*, 2011, nove sedi del centro storico; *Retrospettiva*, 2012, ex Macello, Padova; *Inseguire Venezia*, 2017, Caorle; *Angeli e camion*, 2017, Villa Brandolini, Pieve di Soligo; *Visioni del Sacro*, 2018, Mantova; *Grande Guerra - volti momenti relitti*, 2018, Forte Mezzacapo (Mestre) e Vittorio Veneto.

Anche a quest'ordine di pensieri invita la mostra di Paolo Del Giudice inserita nel Festival, e lo fa già dal suo titolo. Nel quale si esprime, da un lato, il linguaggio artistico che viene accostato alla musica, cioè la pittura, e dall'altro un tema, questi "Volti", che giustamente l'artista stesso non vuole chiamare ritratti perché - come scrive nel catalogo *Memorie di carta*, del 2008 - sono "volti sacri di artisti scrittori e poeti da me amati e frequentati" che nascono "filtrati dall'immagine mentale impressa nella memoria", mentre il ritratto "richiede un soggetto in carne e ossa che sta davanti a te e che ti sfida a carpirgli il segreto più autentico". Ecco dunque che si viene delineando il rapporto specifico tra questa mostra e il tema generale del Festival, intitolato quest'anno alla figura del *Pater*: in che maniera questi "volti sacri di artisti scrittori e poeti" sono accostabili - appunto - alla figura del *Pater*, si possono cioè riconoscere entro l'aura di esemplarità e di autorità, in cui sia il padre mitico, biblico, religioso, come quello quotidiano della vita familiare, tendono a collocarsi? Ciò si dice dando per scontato che questa figura possa anche voltarsi in quella del "padre padrone", e quindi negare l'ambito positivo in cui sta abitualmente. Quel "sacri" che Del Giudice stesso accosta al termine "volti" può essere l'inizio di una risposta, se si concordi sull'idea che la "sacralità" di cui si parla non ha qui colore religioso, ma laico e culturale, che non intende mitizzare la figura dell'intellettuale - artista scrittore poeta che sia - si però sottolineare l'importanza centrale di uno sforzo creativo e di pensiero - quello che si manifesta nell'opera - che è oggi diventato per molti l'unica possibile bussola entro le tremende contraddizioni che segnano la vita del mondo contemporaneo, sempre in precario equilibrio sull'orlo di sventure, ecologiche e politiche, di cui l'umanità stessa è in gran parte causa. Del Giudice carica la figura dell'intellettuale - gramscianamente direi - di grande responsabilità: oltre ogni *diminutio*, oltre ogni perfino sarcastica negazione d'interesse - con la cultura non si mangia, mai sentita questa frase? - sono proprio gli intellettuali, scrittori artisti poeti, ma anche filosofi e scienziati naturalmente, che possono aprire possibilità, indicare strade che starà poi ad ognuno di noi, nel libero uso della propria responsabilità, discutere, accettare, respingere: è infatti in questa interlocuzione che vive la democrazia, che si forma un'opinione generale nella quale ci si può riconoscere o che invece si può impugnare e combattere, ma

Progetto Triennale di Presenza e Cultura nell'ambito del XXIX Festival Internazionale di Musica Sacra "Trinitas. Trinità dell'umano"

Comune di Sesto al Reghena
Presenza e Cultura
Centro Iniziative Culturali Pordenone

In collaborazione con
Centro Culturale Casa A. Zanussi Pordenone

Con il sostegno
Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia

La mostra verrà aperta
sabato 31 ottobre 2020, ore 17.00
nel Salone abbaziale Santa Maria in Silvis,
Sesto al Reghena

Ingresso con prenotazione obbligatoria
infopoint.sesto@gmail.com
Tel. 0434.699701

Intermezzo musicale con Adolfo Del Cont
a cura del Conservatorio Tomadini di Udine

Presentazione a cura di
Giancarlo Pauletto
Franco Calabretto

La S.V. è invitata

Marcello Del Zotto
Sindaco del Comune di Sesto al Reghena
Luciano Padovese
Presidente Presenza e Cultura
Maria Francesca Vassallo
Presidente Centro Iniziative Culturali Pordenone



Adolfo Del Cont Fisarmonica

PROGRAMMA
VLADISLAV SOLOTOREV (1942-1975)
Suite n.6 (1974)
mattino d'inverno - al villaggio
cornamuse - crepuscolo - tararushbki

Adolfo Del Cont si è diplomato in fisarmonica e pianoforte con il massimo dei voti e la lode. Ha tenuto numerosi concerti in tutta Europa, Russia e USA spesso in importanti stagioni concertistiche internazionali, in varie formazioni cameristiche, con orchestre sinfoniche e soprattutto in qualità di solista, presentando un vasto repertorio spaziante dal barocco alle composizioni contemporanee per fisarmonica anche a lui dedicate. Ha trascritto per fisarmonica classica opere di importanti compositori pubblicate dalle edizioni Berben di Ancona e si è distinto in importanti concorsi internazionali: Primo Premio nel 1988 a Camalò (Tv) e al Grand Prix "Lacroix" (S. Etienne - Francia), nel 1990 a Los Angeles (USA) e nel 1992 al T.I.M. di Roma. Secondo Premio nel 1987 a Castelfidardo (AN) e nel 1988 al Trofeo Mondiale C.M.A. in Francia. Finalista a Klingenthal, in Germania, nel 1989. È regolarmente invitato in qualità di giurato nei Conservatori di musica e nei concorsi internazionali. Ha realizzato varie incisioni discografiche, tra le quali il CD *Classic Accordion - bayan solo*, con importanti composizioni dal periodo barocco al repertorio fisarmonicistico contemporaneo, presentato anche su RAI Radio Tre. Molti suoi allievi sono risultati vincitori a concorsi internazionali e si sono diplomati nei conservatori di stato. È titolare di cattedra al Conservatorio Statale Tomadini di Udine.



Eugenio Montale, 2020

che in ogni modo diventa determinante per l'agire, presente e futuro, della società umana. In questo senso, lato e dialettico, l'intellettuale è certamente un "padre" ed entra, ci pare a giusto titolo, nella logica che ha presieduto all'organizzazione del Festival 2020. Quanto poi questa figura appaia centrale nell'attività di Del Giudice lo si constata non solo considerando il grande numero di opere da lui realizzate - su questo tema - dagli anni Ottanta fino ad oggi, ma anche nella vastissima capacità di impostare, variare, leggere e rileggere i volti presi in

attenzione: diversi i volumi, diverse le psicologie, diversi i cromatismi ma sempre la stessa intensa, direi formidabile capacità di metterti davanti ad un'intelligenza, ad un'esistenza, ad un'umanità insieme concretissima e però a suo modo anche idealizzata. Il visitatore potrà verificare nell'ampiezza della mostra queste affermazioni. Qui soltanto qualche esempio, a testimonianza di quanto andiamo dicendo. Il Franz Kafka che abbiamo messo sulla copertina di questo pieghevole è un volto, un puro volto, ma è, ancor di più, occhi, sguardo: il suo colloquio con lo spettatore viene da una domanda, che è poi la domanda dei suoi libri, diremmo della sua stessa vita: il pittore, con sovrana sicurezza di stesura, ne fa una sorta di sciamano in abiti quotidiani, emergente dal fondo indistinto della realtà, una figura che è nel mondo come un estraneo, ma un estraneo ben consapevole, e sofferente, della sua estraneità. Eugenio Montale è invece umano, totalmente, concretamente umano. Il suo volto è visto come attraverso la luce filtrata da una persiana, in un interno dove si sta svolgendo un colloquio con un interlocutore collocato più in alto del poeta, forse in piedi rispetto a lui seduto. Il volto ha un volume denso, definito, certo, è il volto di una persona che - mi sembra - ha i piedi ben per terra, una persona attenta alla realtà e che tuttavia, nella realtà, fatica a trovare un punto certo su cui fondarsi. E infatti lo sguardo è tra ironico e interrogante, l'ironia come difesa, l'interrogazione come inevitabile conseguenza del fatto di essere al mondo. Il terzo esempio che vogliamo fare è quello di Carlo Emilio Gadda. Di Gadda, come di molti altri, Del Giudice ha fatto vari ritratti, riproduciamo quello che personalmente ci prende di più, quello che esprime una personalità umana arresa, stanca di combattere, malinconica e angosciata: il Gadda della *Cognizione del dolore*, insomma, il Gonzalo Pirobutirro d'Elitino che esprime a volte, in scatti di violento sarcasmo e quasi dissennata rabbia, l'irrimediabile disperazione dell'esistenza, e della sua esistenza in particolare. Il fascino grande di queste opere è non solo nella *souplesse*, nella libertà quasi acrobatica con cui vengono eseguite, ma nella puntuta capacità di testimoniare, attraverso la pittura, una vicenda di accostamenti, letture e riflessioni mediante le quali lo spettatore viene sollecitato ad avvicinarsi, in virtù della densità umana che esse esprimono, in definitiva a se stesso. *Giancarlo Pauletto*